

Peter Eötvös, la musica «che parte da zero»

Filarmonica della Scala Il concerto conclusivo della stagione originale e di qualità

PAOLO PETAZZI

IL CONCERTO CONCLUSIVO DELLA STAGIONE DELLA FILARMONICA DELLA SCALA, DIRETTO DA PETER EÖTVÖS, è stato uno dei migliori per la qualità delle interpretazioni e per l'interesse del programma, che spaziava da tre classici del Novecento storico (Ives, Bartók, Varèse) a un pezzo dell'insigne compositore-direttore ungherese. Eötvös (1944), Leo-

ne d'oro alla carriera della Biennale Musica di Venezia nel 2011, è eseguito da noi assai meno che in altri paesi europei, e il suo *zeroPoints* era nuovo per l'Italia, anche se risale al 1999: il titolo allude allo zero che segna il punto di partenza in un conto alla rovescia, dunque a una musica che «parte da zero» (da una semplice nota del clarinetto). Ma nel titolo si evocano «punti» (Points) al plurale, perché nel breve pezzo i



Peter Eötvös

punti di partenza sono diversi (otto in tutto) e non sono mai seguiti da uno svolgimento compiuto: l'estroso gioco sta proprio nell'avviare situazioni musicali fra loro ben differenziate lasciandole sospese senza svilupparle o comunque senza condurle a un qualche punto d'arrivo, come domande che non trovano risposta. Così il gioco, condotto con mano sapiente e in modo brillante, nel suo voluto girare a vuoto presenta un aspetto inquietante. Forse non per caso all'inizio del programma da lui diretto Eötvös aveva posto *The unanswered question of Ives*, la famosa «domanda senza risposta» che la tromba rivolge invano più volte agli archi, che non si muovono dalla loro calma e indifferente staticità.

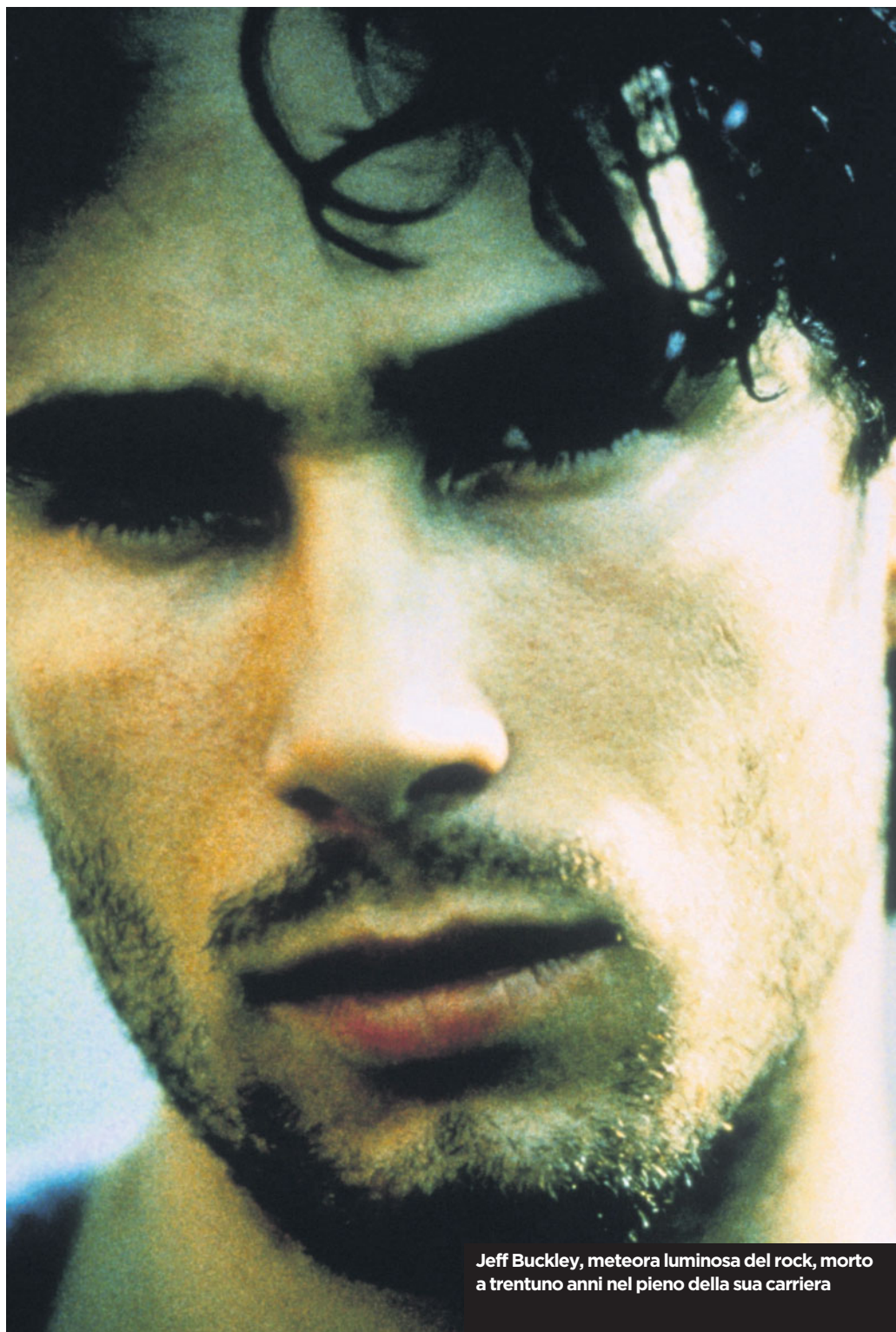
Alla fine della serata c'era altra musica in un certo senso «americana», anche se firmata da un francese. Améri-

ques (1918-22) di Varèse, il primo pezzo da lui composto dopo aver lasciato l'Europa per gli Stati Uniti, è anche il pezzo che egli ritenne degno di aprire il suo scarno catalogo: al di là di qualche eco stravinskiana segna davvero l'irrompere di un nuovo mondo, reinventa la forma e la materia sonora con un impeto scatenato e una libertà inventiva che grazie anche alla bellissima esecuzione hanno letteralmente trascinato il pubblico. Di alta qualità anche l'interpretazione di uno dei più affascinanti capolavori della maturità di Bartók per la densità della scrittura, l'energia inventiva, la ricchezza dei colori, il Secondo Concerto per pianoforte e orchestra, con Pierre-Laurent Aimard autorevole e sensibile solista, con cui Eötvös ha felicemente collaborato in una esecuzione di incisiva nitidezza.

Il mio amico Jeff Buckley

Gary Lucas ricorda in un libro la sua amicizia col cantautore

«**Touched by Grace**» è il giusto omaggio ad un «artista di culto» che stava conquistando l'America e l'Europa. Ma non è la fiaba del chitarrista maturo che incontra un giovane talento



Jeff Buckley, meteora luminosa del rock, morto a trentuno anni nel pieno della sua carriera

GIANCARLO SUSANNA
ROMA

IL VOLUME CON CUI GARY LUCAS HA VOLUTO RICORDARE LA SUA AMICIZIA CON JEFF BUCKLEY E CHE VA IN LIBRERIA PROPRIO IN QUESTI GIORNI CON IL MARCO DELL'ARCANA (*Touched By Grace - La mia musica con Jeff Buckley*, Traduzione di Luca Fusari, euro 17,00) è importante per molti motivi, non ultimo il fatto che sia la sua prima (e finora unica) edizione e che non sia stato ancora pubblicato in lingua inglese. Si tratta dell'ennesimo e giusto riconoscimento del nostro paese allo status di «artista di culto» che Buckley stava conquistando negli Usa e in Europa. Jeff aveva attirato l'attenzione dei nostri media fin dalla sua prima apparizione live nella penisola nel settembre del 1994 a Milano. Per la cronaca il giovane cantautore americano - figlio del grande Tim Buckley - tornò in Italia altre due volte: a febbraio e a luglio del 1995, prima a Cesena poi a Correggio. Eventi, questi, che sono rimasti impressi nella memoria di chi ha avuto la fortuna di prendervi parte. Pochi giorni fa, il 2 settembre, come a ribadire quanto abbiamo appena detto, si è tenuto al Paradiso di Amsterdam, in Olanda, un concerto dedicato alla musica di Jeff Buckley e Gary Lucas, con lo stesso Lucas, la Holland Metropole Orchestra e il cantautore italiano Alessio Franchini, ospite del chitarrista statunitense anche nelle presentazioni del suo libro che si sono tenute in questi giorni.

«Artista di culto», si diceva, ma già nel 1994 non era difficile prevedere sviluppi nel superamento di una situazione che avrebbe potuto rivelarsi una gabbia senza via d'uscita. Come si fa a resistere alle pressioni di discografici che hanno investito fior di quattrini su di te e sul tuo primo (e unico) disco? Scrivendo e riscrivendo canzoni? Girando per il pianeta come una trottola per raggiungere nuovo pubblico? Incidendo e reincidendo gli stessi brani senza essere mai soddisfatto dei risultati? Questo è uno dei punti centrali dell'analisi che Lucas fa nel suo libro.

Un testo che, diciamo subito, non è stato scritto con degli occhiali rosa.

Tutt'altro. Chi si aspettava la fiaba del chitarrista maturo ed esperto che incontra un giovane e acerbo talento per poi creare qualcosa di esaltante sarà senz'altro deluso. Lucas ripercorre tutti i momenti di un'amicizia molto spesso complicata senza cedere alla nostalgia e al rimpianto.

E questo, se conferisce a *Touched By Grace* il sapore inconfondibile della verità, finisce con gettare un'ombra su una vicenda che ci ha comunque dato due brani straordinari come *Grace* e *Mojo Pin*. È molto probabile che nessuno dei due avrebbe potuto creare qualcosa di simile lavorando in solitudine. Lucas rimprovera all'amico prematuramente scomparso di averlo poi tradito, abbagliato dal sogno dello stardom e dalle promesse interessate di una casa discografica potente come la Sony. Non gli perdona di non aver sottolineato il valore della collaborazione nelle interviste. Sembra, a un certo punto, che voglia più scrivere di sé - eterno gregario, sia pure di talento - che del suo giovane e sfortunato «allievo». Ma chi ha mai pensato che *Grace* e

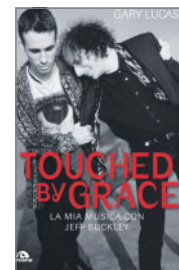
...
L'ultima volta che i due amici si sono visti, Jeff era appesantito e travolto dalla dipendenza dagli stupefacenti

...
È possibile che la tragedia del genio si debba ripetere come un angosciante copione?

Mojo Pin sarebbero state così - abbaglianti nella loro bellezza - se Jeff non ci avesse messo la chitarra e la voce?

La lettura diventa talvolta dolorosa. Raccontando il loro ultimo incontro, nell'inverno del 1997, Lucas parla di un Jeff Buckley appesantito e travolto dalla dipendenza dagli stupefacenti. Descrive un suo sguardo come un disperato grido d'aiuto, ma poi ammette che gli avrebbe dato un sostegno solo dopo una richiesta esplicita. È un Jeff Buckley differente da quello che ancora oggi esce dall'ascolto di un album come *Grace* e da quello di chi, come il sottoscritto, ha avuto l'occasione di scambiare qualche parola con lui. È possibile che la tragedia del genio colpito dalla morte si ripeta come un angosciante copione? È possibile che Jeff e prima di lui suo padre Tim abbiano dovuto pagare a così caro prezzo la bellezza che sapevano creare ed evocare?

Nessun libro - neppure questo di Gary Lucas - potrà dare risposte a questi interrogativi. Ormai non si può non pensare a un artista solo contro un mondo troppo duro. Non è bastata a salvarlo neppure una visione folgorante come quella di *Grace*. Vi basti riflettere su un episodio solo in apparenza marginale: la madre di Jeff ha fatto aggiungere alle nuove ristampe di *Grace* una canzone, *Forget Her*, che lui non aveva voluto inserire nell'album. Così il suo unico disco in studio non è più come lui l'aveva voluto. Jeff è solo. Neppure *Grace* ha resistito all'ingordigia di chi dovrebbe continuare ad amarlo e a rimpiangere la sua scomparsa.



TOUCHED BY GRACE
La mia musica con Jeff Buckley
Gary Lucas
Traduzione di Luca Fusari
pagine 256
euro 17,00
Arcana

A quindici anni dalla morte di Jeff Buckley (29 maggio 1997), il grande e sfortunato cantautore americano è ancora uno dei volti più amati del mondo del rock. La sua «grazia» - *Grace* è appunto il titolo del suo unico album - ha toccato milioni di fan, primo fra tutti il chitarrista e compositore che gli fu accanto in quei giorni epici, Gary Lucas.

IL CONVEGNO

Luigi Squarzina: studioso drammaturgo, regista

«Luigi Squarzina. Drammaturgo, regista teatrale e studioso»: s'intitola così l'incontro che si terrà dal 4 al 6 ottobre a San Giorgio Maggiore, un'occasione di analisi e riflessione sulla figura artistica e sull'opera del grande Maestro a due anni dalla scomparsa. Organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini con l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'omaggio si articolerà in più momenti che ruoteranno attorno al Convegno Internazionale, che si terrà tra le 9.30 e le 17.00 nella Sala Barbantini. Le sessioni dell'incontro saranno raggruppate attorno a tre temi principali che vogliono scandagliare l'intensa attività professionale di Squarzina nel corso della sua vita: Studioso, Drammaturgo e Regista teatrale. Ognuna di queste presenterà le riflessioni critiche di molti dei più autorevoli docenti universitari e critici teatrali italiani e stranieri, tra cui Roberto Alongo, Paolo Bosisio, Masolino d'Amico, Marco De Marinis, Maria Grazia Gregori, Gerardo Guccini, Giuseppe Liotta, Paolo Puppa, Claudio Vicentini.